

LA VOCE A NEW YORK



SANTORO
 narrare l'arte
 del '900 attraverso
 le opere
 di De Chirico

15

VENEZUELA



L'OPPOSIZIONE
 sempre tanto
 proclive
 a farsi danno

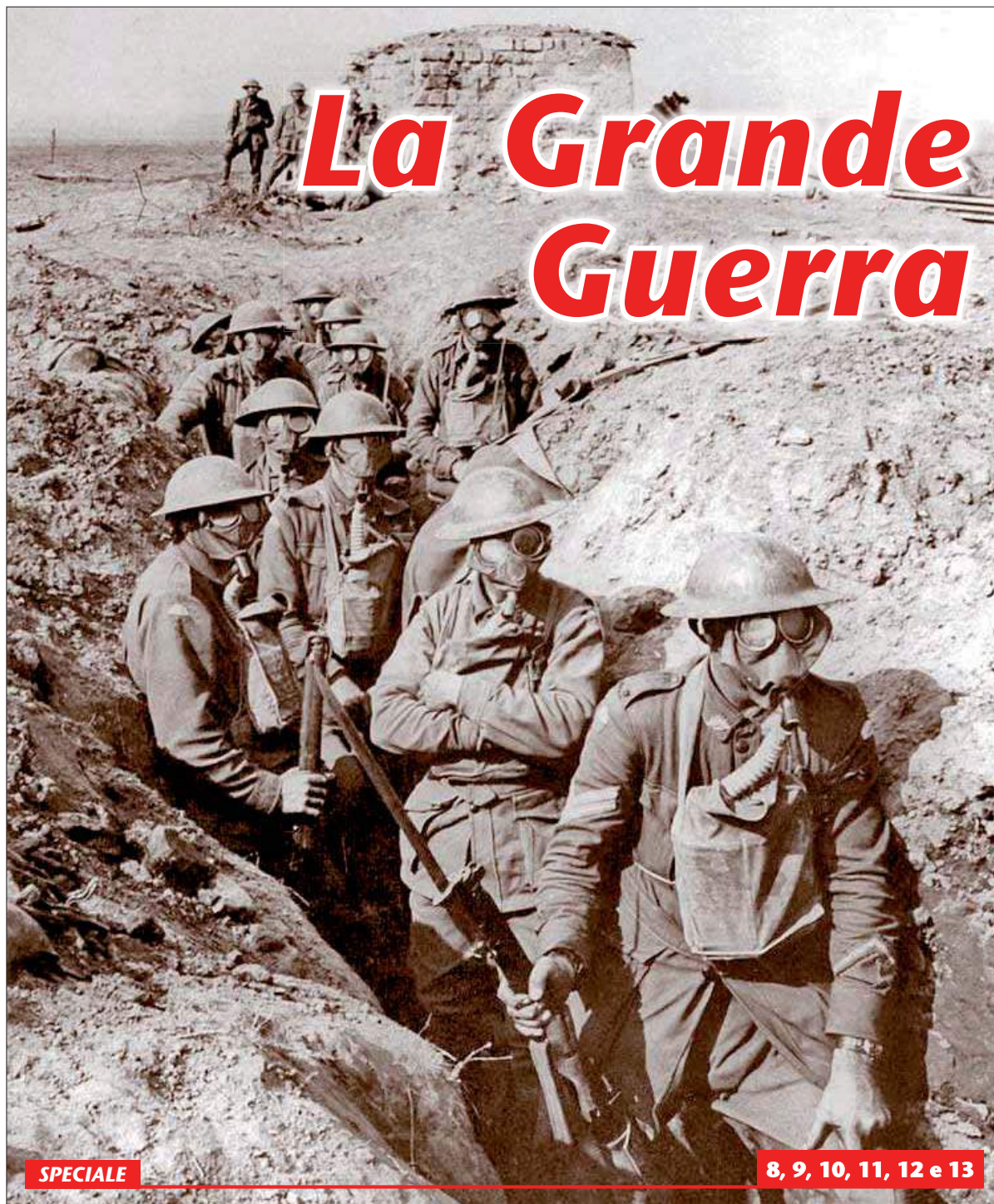
17

COLLETTIVITÀ



COMITES CARACAS:
 Volano parole
 grosse durante
 un'accesa
 assemblea

6



SPECIALE

8, 9, 10, 11, 12 e 13



*Ruscija: "Il lavoro dei Civ e Comites
 fondamentale per la Collettività"*

3



**Summit dei Brics,
 Putin cerca il contraltare al G7**

19

Non permettiamo che muoia la nostra scuola italiana

Mauro Bafile

Ottimo risultato, tenuto conto non delle tante distrazioni che offre la nuova tecnologia, ma della realtà che li circonda e, soprattutto, della lontananza dalla penisola. Non è lo stesso affrontare l'esame di maturità per un giovane in Italia, che si reca all'estero solo nei periodi estivi, che per uno che vive in Venezuela dove lo spagnolo, lingua che per necessità o per comodità parla e legge la maggior parte del giorno, insidia l'italiano con le sue similitudini e analogie. Somiglianze che si trasformano in pericolosi trabocchetti linguistici e infide trappole semantiche. Quindi, quello ottenuto dai giovani della nostra "Scuola Agostino Codazzi" è un risultato di cui possono sentirsi orgogliosi alunni e insegnanti. Il giudizio del professore Sandro Corso, presidente della Commissione che ha esaminato i nostri studenti, non poteva essere più eloquente. A colloquio con la "Voce" non ha indugiato a ritenersi soddisfatto del livello di preparazione dei ragazzi e "favorevolmente colpito dai programmi della scuola". Poteva limitarsi a semplici dichiarazioni di circostanza; poteva anche eludere le risposte con diplomatici giri di parole. E invece no. La "Scuola Agostino Codazzi" continua a essere il "fiore all'occhiello" della nostra Comunità. Un patrimonio che ci appartiene e che non possiamo permetterci di perdere. Purtroppo, in un paese in crisi, in cui i costi aumentano drammaticamente ma le quote d'iscrizione e le rette mensili sono contenute artificialmente da decreti presidenziali o ministeriali, la sopravvivenza della nostra scuola è in pericolo. D'altronde,

lo abbiamo già scritto in altre occasioni, sebbene la "Scuola Agostino Codazzi" sia gestita da un'associazione civile senza fini di lucro – lontana quindi anni luce dall'ottica mercantile del 'business redditizio' – non è poi così diversa da una qualunque azienda: non importa il prodotto che offre, il suo bilancio alla fine dell'anno deve chiudere in equilibrio. Ma come può farlo se deve affrontare le spese che comporta il mantenimento di una struttura scolastica con le sole entrate che derivano dalle rette di un ridottissimo numero di alunni? Non è il momento di parlare degli errori o dell'arroganza dell'attuale Giunta Direttiva né di mettere in discussione la sua capacità e il suo interesse nel portare avanti la nostra scuola. Per questo c'è sempre tempo. Ora è importante aiutarla a superare la difficile congiuntura che vive l'istituto scolastico; congiuntura particolarmente complessa e delicata alla quale non sfugge nessuna scuola privata. Non si tratta di inventare sotterfugi al limite della legalità per colmare il "gap" tra entrate e uscite; ma di studiare formule che permettano aumentare il numero degli studenti affinché, con le sole rette mensili, possa far fronte a tutte le spese ordinarie ed anche a quelle straordinarie. Ad esempio, l'ammodernamento dei laboratori. Non c'è da inventare l'acqua calda. Il cammino è stato già tracciato da altri istituti scolastici che hanno avuto gli stessi problemi ma anche la capacità di reinventarsi; il coraggio di esplorare nuove strade. C'è solo da studiare la formula più adatta per la nostra scuola; quella che meglio soddisfi le nostre

esigenze e ambizioni. E' forse arrivato il momento di rispolverare il progetto della scuola 'biculturale'. Lo abbiamo già scritto, crediamo che i tempi per un'integrazione equilibrata dei programmi di studio italiano e venezuelano che permetta all'alunno una perfetta conoscenza delle realtà culturali dei due paesi, nonché il dominio delle due lingue: l'italiano e lo spagnolo, siano ormai maturi. Una soluzione di questo tipo offrirebbe anche la possibilità di conseguire i due diplomi: quello di 'bachiller' e quello di 'liceista'. Quindi, di proseguire i propri studi in Venezuela o, se lo si desidera, in una qualunque università d'Europa. E' un suggerimento. Alternative ve ne sono tante. Basta guardarsi attorno. Ma bisogna fare in fretta. Si è già perso troppo tempo. Siamo arrivati a capolinea. La nostra comunità organizzata non può più eludere le proprie responsabilità. Deve affiancare e sostenere l'attuale Giunta Direttiva della "nostra" scuola italiana. Aiutarla a salvare un patrimonio che ci appartiene. D'altronde sarebbe una beffa, uno smacco se una Collettività capace di investire nell'organizzazione di giochi sportivi, i secondi in importanza dopo i "Juegos Nacionales"; e nel "Tradicionando", manifestazione destinata a diventare una grossa "kermesse" culturale nazionale, non fosse in grado di salvare un'istituzione che deve formare i nostri giovani e prepararli a superare gli ostacoli della vita; a guardare al di là dell'orizzonte. Come già scrivemmo in un altro editoriale, a osservare la luna e non il dito che la segnala.

La voce
d'Italia

DIRETTORE: Mauro Bafile

CAPOREDATTRICE: Mariza Bafile

REDAZIONE: Gennaro Buonocore,
Fioravante De Simone, Angelica Velasco, Lorenzo
Di Muro, Anna Maria Tiziano, Giovanna Charilli,
Laura Polverani, Arianna Pagano, Yessica Navarro

PUBBLICITÀ: Giuseppina Liberatore

DISEGNO GRAFICO: Leonardo Fernández,
Juan Valente

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Vincenzo Rasetti

Consigliere
Amedeo Di Lodovico

INDIRIZZO: Av. Andrés Bello, 2da. transv.
de Guaicaipuro Norte, Edif. Caracas, Local 2, Caracas.
Teléfonos (+58212) 571-9174/ (0212)576-7365

RUSCICA:



“Il lavoro dei Civ e Comites fondamentale per la Collettività”

CARACAS - Il Centro Italo Venezuelano di Barquisimeto è uno dei club più attivi del contesto nazionale. Il Presidente, Concetto Ruscica fa il punto della situazione attraverso le pagine della Voce d'Italia.

Il Venezuela vive una crisi economica molto acuta, in questo contesto come si sta muovendo la giunta direttiva del suo centro?

- È importante andare avanti, non bisogna mollare. La situazione è complessa e difficile. La crisi economica del paese pesa anche sulla vita economica del club. Al momento dobbiamo sforzarci a fare il meglio con quello che abbiamo quindi continuiamo con la manutenzione ordinaria e vorremmo finire il teatro, i cui lavori sono iniziati dieci anni fa.

Cosa offre il club ai propri soci?

- In un contesto così complicato il “Centro Italo Venezuelano” di Barquisimeto offre ai propri soci un diversivo. All'interno del club c'è gioia, il clima deve assolutamente essere sereno, e ci stiamo riuscendo. È sempre una festa. È giusto che le persone si rilassino, si divertano e si allontanino dalla realtà che ci affligge. Abbiamo molti italiani qui e lavoriamo molto sulla collettività che deve essere supportata dal nostro lavoro.

La collettività dovrebbe essere un argomento particolarmente sentito per i Comites.

- I Comites sono un organismo fondamentale per la nostra collettività. Devono andare avanti e lo devono fare attraverso il rinnovamento. È compito dei Comites

informare ed avvicinare la Collettività e non viceversa. I Comites devono essere, ancor più in questo momento così difficile, vicino alla nostra Comunità e per farlo è necessario lavorare all'interno delle nostre associazioni, in tutto il paese. I nostri centri sono il cuore della nostra Collettività ed i Comites devono esservi presenti. Si deve lavorare con i giovani e per i giovani. I nostri figli, i nostri ragazzi vogliono lasciare il Venezuela, pensano ormai che qui non ci sia futuro per loro. Vanno a Panama, in Spagna e per un genitore di origine italiana fa male vedere il proprio figlio lasciare non solo il paese, ma non poter nemmeno tornare in Italia. Il Governo Italiano ci deve aiutare in questo: che i nostri figli vadano in Italia, ritornino nella terra d'origine dei propri genitori o dei propri nonni. È compito dei Comites farci aiutare dal Governo italiano.

I giovani italo venezuelani cercano di andare via non solo per la crisi economica, ma anche per il costante aumento dell'insicurezza. Su questo tema che misure ha preso la Giunta direttiva del Centro?

- Abbiamo un'impresa privata che gestisce la sicurezza del club, inoltre ci sono nostri 11 uomini che sono stati addestrati per supportare ed integrarsi con i vigilantes privati. La sicurezza è la prima cosa, se vogliamo offrire un ambiente dove chi ci visita si senta al sicuro è ovvio che non possiamo trascurare questo aspetto, anzi deve essere una nostra priorità.

Oltre ai servizi quotidiani che offrite, il Club di Barquisimeto ospiterà “Tradizionando”, una manifestazione culturale sempre più importante

- Quest'anno è la quarta edizione del festival. Inizierà il nove ottobre e terminerà il dodici. Saranno quattro giorni in cui pittura, scultura, canto, ballo ed altre espressioni artistiche saranno protagoniste. L'obiettivo del Festival è quello di unire oltre modo la nostra Collettività attraverso un evento che possa esaltare le espressioni artistiche tradizionali dei nostri due paesi: l'Italia ed il Venezuela. Ci aspettiamo la partecipazione di tutti i centri, ma è ancora presto per avere conferme e sapere i programmi che presenteranno i vari club. Siamo sicuri della partecipazione della Gruppo Arlecchino di Caracas, e penso che ad oggi otto club abbiano dato garanzie concrete della loro partecipazione. Noi porteremo le tradizioni di Barquisimeto, avremo la partecipazione del Colegio San Pedro e dell'Accademia di danza Pilouret.

Insomma riprendendo i concetti del Presidente Ruscica i Centri Italo Venezuelani devono essere considerati come spazi in cui la nostra Collettività può disconnettersi dalla realtà e vivere momenti di pace e serenità. Tradizionando è un evento che in questo contesto non può far altro che unire sempre più la nostra Collettività e ricordare ai nostri giovani le proprie origini in un contesto di gioia e di allegria, un contesto di cui il Venezuela ne ha tanto bisogno.

Il Presidente del “Centro Italo Venezuelano” di Barquisimeto sottolinea l'importanza dei luoghi di incontro degli italiani e quanto sia fondamentale il ruolo dei Comites, il cui dovere è avvicinarsi alla comunità

2 Giugno

Festa della Repubblica

Lo scorso 2 giugno è stata commemorata in tutto il Venezuela, la Festa della Repubblica, il giorno in cui attraverso il suffragio universale gli italiani si espressero a favore dell'attuale forma di governo: la Repubblica.

Come di consueto, la nostra Collettività si è ritrovata nel "Salón Italia" del Centro Italiano Venezuelano di Caracas per ricordare, con un elegante ricevimento, la storica data. Riproduciamo, per considerarlo di interesse per la nostra Collettività il discorso del nostro Ambasciatore, Silvio Mignano.

Queridas y queridos compatriotas;

«Tomé cuatro de ellos y navegué hacia ese rumbo; andadas unas ocho leguas, más allá de una punta que llamé de la Aguja, hallé las tierras más hermosas del mundo, muy pobladas. Llegué allí una mañana, antes del mediodía, y por ver este verdor y esta hermosura acordé fondear. [...] Torno a mi propósito referente a la Tierra de Gracia, al río y lago que allí hallé, tan grande que más se le puede llamar mar que lago, [...] y digo que si este río no procede del Paraíso Terrenal, viene y procede de tierra infinita, del Continente Austral, del cual hasta ahora no se ha tenido noticia; mas yo muy asentado tengo en mi ánima que allí donde dije, en Tierra de Gracia, se halla el Paraíso Terrenal.»

Así nuestro compatriota, el genovés Cristóbal Colón, narró en su tercera carta a los Reyes Católicos de España su llegada a Venezuela, el 2 de agosto de 1498. Tierra de gracia, las tierras más hermosas del mundo, el Paraíso Terrenal: estas fueron las palabras que el almirante utilizó para describir Venezuela, así es como el primer italiano llegando a América vio la tierra venezolana.

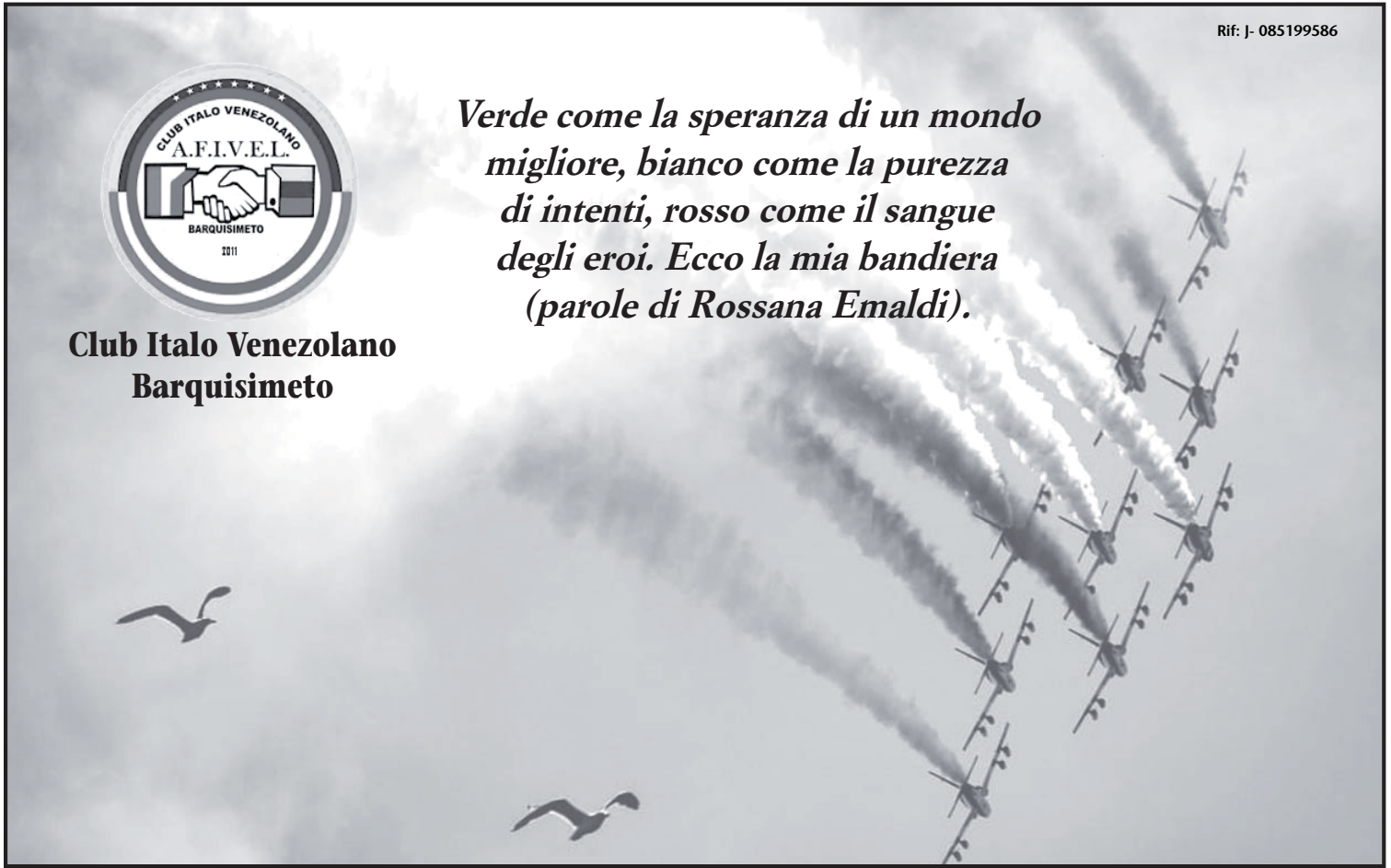


Rif: J- 085199586



**Club Italo Venezolano
Barquisimeto**

***Verde come la speranza di un mondo
migliore, bianco come la purezza
di intenti, rosso come il sangue
degli eroi. Ecco la mia bandiera
(parole di Rossana Emaldi).***



Ustedes, queridos compatriotas ítalo-venezolanos, y por supuesto ustedes autoridades y amigos venezolanos, tienen la gran suerte de vivir o hasta de haber nacido en esta tierra de gracia.

Yo llegué hace pocos días, no «una mañana, antes del mediodía», como el gran navegante, sino poco después, a las dos de la tarde, pero igualmente antes de mis ojos se hallaron «este verdor y esta hermosura», y más arriba, adentrándome desde el aeropuerto hasta Caracas con el coche, la maravillosa pirámide verde del Ávila.

En mis ojos aún quedaba otro espacio verde de bosques y azul de mares, nuestra Italia, que acababa de dejar cuando me embarqué en el aeropuerto de Roma, rumbo a mi destino venezolano. Y es para mí una oportunidad tan grata juntar los bellos recuerdos, aún frescos, de la patria, y el descubrimiento de la hermosa tierra donde viviré en los próximos años, al celebrar con ustedes el día de Italia, la fiesta de la República italiana.

«Est igitur res publica res populi; populus autem non omnium hominum coetus quoque modo congregatus, sed coetus multitudinis juris consensu et utilitatis communione sociatus. Eius autem prima causa coeundi est non tam imbecillitas quam naturalis quaedam hominum quasi congregatio», escribe Cicerón en el De republica, en el año 55 antes de Cristo. «La república es la cosa del pueblo», y el pueblo no está conformado por gente que se ha reunido por casualidad, sino por un sentimiento de derecho común y de intereses comunes, y no por debilidad sino por la ley natural que lleva los hombres a congregarse.

Esto escribí uno de nuestros padres más ilustrados, uno de los gigantes del derecho y de la filosofía política de la latinidad y de la cultura universal, un hombre que no se paró en sus ideas ni siquiera frente a la muerte.

Y hoy es lo que los italianos celebramos, en todo el mundo: el

día, 2 de junio de 1946, cuando supimos dejarnos atrás los horrores indecibles de la más grande y atroz guerra que hasta entonces la humanidad hubiera experimentado, y también veinte años de dictadura, y decidimos darnos finalmente la forma insti-

tucional que hombres como Cicerón habían teorizado veinte siglos antes.

Decidimos dejar atrás tragedias y divisiones, culpas y heroísmos, y emprender el camino de la reconciliación y de la reconstrucción. Desde allí, desde un país hermoso, cuna de la belleza y del arte, y sin embargo transformado en un enorme campo de ruinas fumantes, comenza-

ron las décadas posiblemente más conmovedoras de la historia moderna de Italia, los años que nos llevaron a la reconstrucción y a la industrialización: porque el país donde nacieron los más grandes científicos, el país de Leonardo da Vinci, de Galileo Galilei, de Alessandro Volta, de Luigi Galvani y Antonio Meucci, de Ettore Majorana y Enrico Fermi, se había sin embargo quedado

fuera del proceso de modernización iniciado al final del siglo XVIII con la revolución industrial. Ahora, en tan poco unos años, ese país, con el orgullo y la humildad de la generación de mi madre, llegó a entrar en el grupo de los siete países más industrializados del planeta, y llevó su pueblo, pobre y desesperado, a un nivel de bienestar nunca antes alcanzado.

Y este aparente milagro tiene una explicación clara: el sentimiento de unidad que quizá por primera vez después de los italianos logramos alcanzar.

Nuestro pueblo, después de la caída del imperio romano, quedó casi dos milenios dividido entre decenas de territorios autónomos o independientes: quizás, en el alto medioevo, hasta cientos de esos territorios. Este ha sido sin duda el origen de nuestra riqueza artística y cultural, única en el mundo, pues cada ciudad quiso tener su catedral, su corte, su palacio del poder popular, sus artistas, arquitectos, músicos, y esta fragmentación, junto con el espíritu de emulación, ha producido un paisaje humano extraordinario, con miles de sitios de valor artístico inalcanzable, y cientos de obras del ingenio, y literatura escrita en varios idiomas, a veces distintos uno del otro a pocos kilómetros de distancia, y una variedad de tradiciones gastronómicas sin iguales.

Sin embargo, no se puede esconder que esta división también haya sido el origen de muchos retrasos en términos de desarrollo civil, como tan sólo las grandes almas en vano lamentaron: Dante Alighieri, del cual celebramos los 750 años del nacimiento, Petrarca y Leopardi.

Fue solamente en la segunda mitad del siglo XIX, siglos después que otros países europeos ya hubieran alcanzado la forma de estado nacional, décadas después de la independencia de los países latinoamericanos, que finalmente surgió el movimiento de unificación de Italia, el Risorgimento.

Celebramos este año, los italianos, también el doloroso centenario de la primera guerra mundial, que para los otros países europeos inició un año

antes, en 1914, y para Italia en 1915. Fue un evento trágico, que la historiografía más atenta ya vincula con la segunda guerra mundial: tres décadas abundantes e ininterrumpidas de enfrentamiento fratricida en Europa, con consecuencias que ya en la primera, y mucho más en la segunda guerra, involucraron

todo el planeta, pero que tenían su origen en el viejo continente. Para los italianos la primera guerra fue la coronación del Risorgimento y la conclusión del movimiento de independencia y unidad nacional, que entonces se dio por entero en 1918.

Sin embargo, aun festejando como es debido la unidad nacional, no hubiéramos podido realmente sentirnos libres, y sentimos un pueblo unido y profundamente conciliado, hasta el fin de la segunda guerra mundial, hasta el nacimiento de la República de Italia, un 2 de junio de 1946, y hasta el comienzo de la construcción de la unidad europea.

Porque nuestro destino está en Europa. Italia es Europa, es parte de la inmensa y tan variada riqueza humana y cultural europea. Roma y el mundo latino, que primero unieron Europa en una única entidad estatal, siguen viviendo en los aportes del idioma latín a todas las lenguas del continente, no tan solamente las neolatinas. Julieta en la tragedia inmortal de Shakespeare dice: «What's in a name? that which we call a rose / By any other name would smell as sweet», y dice entonces «rose», que es rosa rosae, un lema latino. Y lo mismo en el derecho romano, cuyos institutos siguen vigentes en todos los sistemas jurídicos europeos. Y movimientos como el humanismo y el renacimiento, tan profundamente italianos, alcanzaron una dimensión europea, y lo mismo — es cierto — ocurrió en Italia cuando adquirimos aportes culturales originados en otras regiones del continente.

Es por ello que quise agregar el himno de Europa, la entrañable música de Beethoven, al italiano y al venezolano: porque el nuevo renacimiento italiano, en la posguerra, coincidió con la adhesión y el aporte activo de Italia a la construcción de la Comunidad Europea, hoy en día Unión Europea. Somos parte de esta construcción desde el primer día, como miembros fundadores, y no es casual que el acto de nacimiento de la comunidad fuese el Tratado de Roma.

En cada uno de estos pasos logramos ser unidos, pese o gracias a todas las diferencias que tenemos, geográficas, regionales, culturales, de ideología, religión, filosofía de vida. Hay momentos claves en la vida de un pueblo cuando lo que nos une debe prevalecer sobre lo que nos diferencia. El 2 de junio ha sido y debe ser uno de esos momentos.

Con la fuerza que nos daba este sentido común de ser pueblo, de ser ser publica, los italianos hemos viajado pacífica y laboriosamente, en todo el mundo, y particularmente en Venezuela. Ustedes, sus padres y abuelos, han llegado a Venezuela en paz, contribuyendo con su trabajo, con su inteligencia, con su amor, al desarrollo de este hermano país y a la vez a la riqueza de Italia, su país de origen. Sin la historia de nuestra emigración, que es parte también de la historia de mi propia familia, no se entendería la historia de Italia.

Queridas y queridos invitados:

Yo soy hijo de Salgari y sobrino del Corsario Negro. Mi padre Salvatore era un escritor, viajó muy poco, pero imaginaba y creaba mundos, como Salgari, quien describió Venezuela con palabras hermosas sin nunca verlo en vivo; y de él he heredado la capacidad de comprender y soñar. Mi tío, su hermano, era un marino, y él sí viajaba en todo el mundo, y como el Corsario Negro, inmortal personaje de Salgari, viajó con su barco a Venezuela, y tantas veces, cuando niño, escuché sus cuentos sobre este hermoso país, que hoy al fin puedo conocer.

Trabajemos todos juntos para el bien de Venezuela y para el bien de Italia.

Feliz día nacional, ¡qué viva Venezuela, qué viva la Unión Europea, qué viva Italia!

NON RESTARE SOLO!
Vieni con noi all'INAS

Da oltre quarant'anni il patronato INAS tutela gratuitamente gli italiani all'estero.

Nuovo Orario: dalle 8:00 a.m. alle 12:00 m. e dalle 2:00 p.m. alle 3:00 p.m.

Accordi di sicurezza sociale. Posizioni assicurative. Legislazione locale. Fogli matricolari. Pensione.

INAS

Istituto Nazionale di Assistenza Sociale

Signora Maria Teresa Mastromatteo Coordinatrice Nazionale per il Venezuela
 Calle La Joya, Unidad Técnica del Este, Plano No. 4 Ufficio 12
 Angolo Libertador, Chacao - Caracas - Tlf: (0212) 267.64.94 - 266.88.79

ESCRITORIO JURÍDICO IOVINO, MANDATO Y ASOCIADOS

ASESORÍA Y REPRESENTACIÓN JUDICIAL EN ITALIA Y VENEZUELA

EN DERECHO CIVIL, ADMINISTRATIVO, SUCESIONES, TESTAMENTOS, LEGALIZACIONES DE DOCUMENTOS, COMPRA-VENTA DE INMUEBLES, TRADUCCIONES LEGALES POR INTERPRETE PUBLICO.

Roma:
Dr. Raffaele Mandato
 Via -Trionfale No. 5637 - 00136, Roma - Italia.
 Tlf. 0039 06 35340159 / Cel.: 0039 328.6335172
 email: raffaelemandato@hotmail.com

Caracas:
Dr. Andrea Iovino
 Calle Negrin, Res. Francis, Local B, Urb. La Florida, Caracas - Venezuela.
 Tlf: (0212) 615.48.07 / Cel.: (0412) 017.87.56
 email: andreaiovino74@gmail.com

COMITES CARACAS:

Volano parole grosse durante un'accesa assemblea

CARACAS – Due Comites; anzi, due in uno, divisi dalla strana apparente doppia personalità del suo presidente, Ugo Di Martino. È quanto emerso dall'assemblea svoltasi sabato scorso nella "Sala Gaetano Bafile" del Centro Italiano Venezuelano di Caracas.

L'assemblea, che si è protratta fino a pomeriggio inoltrato, ha avuto due diversi momenti. Nel corso del primo con il Console Generale di Caracas, Mauro Lorenzini, sono state affrontate questioni delicate come ad esempio la realtà dei pensionati in Ve-

nezuela, gli inconvenienti provocati dal controllo dei cambi, la situazione del Consolato, la necessità dell'esperto antisequestro, la rete consolare.

Il dibattito, fino a quando è stato presente il nostro Console Generale, si è svolto in grande armonia e civismo prevalendo il rispetto mutuo. I temi sono stati affrontati con serietà e franchezza e a ogni Consigliere è stato permesso di esprimere il proprio punto di vista e di suggerire soluzioni. Con altrettanta franchezza ha risposto il Console Generale Lorenzi-

ni che, come già illustrato nel corso dell'intervista con il nostro Direttore, ha ribadito che quel che più gli sta a cuore sono l'efficienza e la trasparenza nei servizi consolari ai connazionali.

Il Console Generale si è detto cosciente delle difficoltà che si presentano al cittadino con l'introduzione del sistema di appuntamenti "online" per alcuni servizi, ma ha anche spiegato che la metodologia che si applica oggi in Venezuela è la stessa già impiegata negli altri Consolati italiani nel mondo.



– Quello del Venezuela – ha detto il Console Lorenzini – era l'unico Consolato Generale in cui non era stato introdotto il sistema degli appuntamenti online. Ha quindi spiegato che quello utilizzato è un pro-

gramma standard studiato e disegnato dai tecnici del Ministero degli Esteri. Ha comunque manifestato la propria disponibilità a intervenire in quei casi in cui l'urgenza del rilascio del passaporto o di altri documenti sia evidente.



Rif.: J-00247423-8

A. C. Piemontesi Nel Mondo



Amo la mia patria, poiché rende liberi gli uomini di ogni razza e religione (anonimo).



Rif.: J-29833679-0

A. C. Toscanos En Venezuela



Una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza della politica.



Rif.: J-29913434-1

ASSOLUCANA

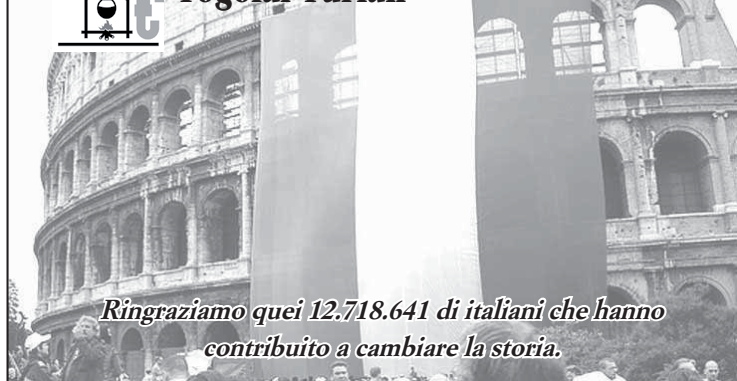


O la Repubblica o il caos (parole di Pietro Nenni prima del Referendum).



Rif.: J-00125133-2

Fogolar Furlan



Ringraziamo quei 12.718.641 di italiani che hanno contribuito a cambiare la storia.



Rosa Belgiovane, Tina Di Francesco Antonio, Rita Scarpellini, Alessandro Chiodi e Giuliano Franco, non essendo pervenuti alle nostre associazioni altri nomi, sono risultati i cooptati

Insomma, tanta elasticità, pur nel rispetto delle regole.

Per quel che riguarda le pensioni, ha assicurato che Ambasciata e Consolato hanno già fatto i primi passi pertinenti e che il problema è assai sentito. Chiuso l'incontro con il Console Generale Lorenzi-

ni, e dopo una breve pausa-caffè, sono proseguiti i lavori dell'assemblea. Ma il clima, si è avvertito subito dopo le prime battute, è un altro. Dr. Jekyll e Mr Hyde. L'atteggiamento del presidente Di Martino ha subito uno strano mutamento. E la condotta conciliante, mediatrice, mode-

rata osservata in presenza del Console Generale è diventata, in sua assenza, ruvida, arrogante, talvolta aggressiva. Ed è stato particolarmente scortese nei confronti del consigliere Antonella Pinto, a tal punto da obbligare questa a esigere maggior rispetto nei suoi riguardi. Ma i toni

del presidente Di Martino, che molti Consiglieri attribuiscono a una vecchia ruggine che risalirebbe alla passata campagna elettorale per le parlamentarie italiane, sono rimasti gli stessi.

E allora, di fronte all'ennesimo intervento sgarbato del presidente del Comites, il consigliere Mariano Palazzo si è sentito in dovere di esortarlo a una condotta più adeguata al suo ruolo istituzionale. Ne è sorto un lungo botta e risposta, un battibecco dai toni sempre più alti. Il presidente del Comites, al quale almeno in teoria spetterebbe un ruolo di mediatore, è esploso con espressioni di inconsueta volgarità condite anche da qualche insulto.

Gli interventi di alcuni consiglieri, tra cui quello di Fabio Giacobbe, pur senza riuscire a rappacificare completamente gli animi, hanno permesso di ritrovare il clima necessario al proseguimento della riunione. E così

Rosa Belgiovane, Tina Di Francesco Antonio, Rita Scarpellini, Alessandro Chiodi e Giuliano Franco, non essendo pervenuti dalle nostre associazioni altri nomi, sono risultati i cooptati. Esclusa la candidatura di Antonio D'Antuono poiché il Centro Italiano Venezuelano di Caracas, che lo ha candidato, non è nella lista delle associazioni aventi i requisiti per presentare candidati alla cooptazione.

Sono state in seguito create le commissioni di Assistenza, Previdenza, Sanità e assistenza sociale; di Lingua, Cultura, Scuole e Formazione professionale; dei Giovani e quella di Relazioni Istituzionali che, tra la perplessità di alcuni membri del Comites, il presidente Di Martino ha annunciato essere di esclusiva responsabilità dell'Ufficio di Presidenza. È stata rimandata, comunque, ogni decisione su chi integrerà le singole commissioni a dopo le vacanze estive.

RIF: J-316066320

FEDDECIV
FEDERACIÓN DEPORTIVA DE CLUBES
ITALO-VENEZOLANOS



*Lo sai fanciullo che cos'è la tua patria?
E' la casa dove tua madre ti ha cullato
e tuo padre ha lavorato per te (Parte iniziale
della poesia di Francesca Castellino).*



La Grande Guerra

La prima guerra mondiale è conosciuta anche con il termine di "Grande Guerra" perché così apparve alle popolazioni che vi si trovavano coinvolte. Era una guerra "Grande" non solo per estensione dei fronti e per numero degli stati coinvolti: mai prima c'erano stati tanti soldati in trincea, tante armi in dotazione agli eserciti, tante industrie impegnate a sostenere lo sforzo bellico.

E inoltre il mondo veniva da cento anni di "quasi pace".

Per gli anziani della prima parte del '900 "pace" significava "prima del 1914". Dalla resa di Napoleone le guerre erano state poche, lontane e senza conseguenze. C'era stata la guerra di Crimea (1854-1856) [1], la guerra civile americana (1861-1865), le guerre di espansione della Prussia (1866 e 1871) e dell'Italia (1859-61 e 1866). A questi scontri si aggiunsero i conflitti coloniali e le battaglie tra paesi imperialisti: nelle città europee gli echi di queste guerre giungevano quasi come racconti d'avventura, circondati da un'aura di leggenda ed esotismo. Tutto cambiò nel 1914.

I fatti

Il conflitto mondiale si scatenò in seguito all'ultimatum dell'Austria-Ungheria alla Serbia agitata da spinte indipendentistiche.

La contrapposizione vide da una parte gli imperi centrali Germania e Austria-Ungheria e dall'altra la triplice intesa Gran Bretagna, Francia e Russia. Gli imperi centrali ottennero l'aiuto dell'impero ottomano - in drammatica decadenza - e della Bulgaria (stati nell'area di influenza economica tedesca). La Triplice intesa riuscì a costruire nel tempo un ampio schieramento comprendente la Grecia, la Romania, l'Italia (dal 1915) e gli Stati Uniti (dal 1917).

Quale l'obiettivo della Germania?

La Germania pensava a una guerra lampo con lo sfondamento del fronte francese e la capitolazione della vecchia antagonista, una replica del 1871 insomma. Ma non andò così, per quanto nel 1914 le operazioni sembravano dare ragione allo stato maggiore tedesco.

Cosa successe?

Arrivati sulla Marna le posizioni si attestarono: i francesi, sup-



portati da reparti belgi e inglesi, scavarono migliaia di trincee dalla Manica alla Svizzera formando il cosiddetto "fronte occidentale" che rimase quasi immutato per tre anni e mezzo.

I numeri della catastrofe

La tragedia del fronte occidentale si trova nei numeri dei combattenti: i francesi persero il 20% degli uomini in età militare; la Gran Bretagna perse mezzo milione di uomini, in gran parte giovani di Oxford e Cambridge; la Germania ebbe numericamente le perdite più alte, ma la quota dei giovanissimi era meno rilevante (più ampia la fascia di età della chiamata alle armi). Gli Usa ebbero 116.000 caduti, un terzo di quelli della II guerra

mondiale, ottenuti però in un solo anno e mezzo di combattimenti (contro i 3 anni e mezzo del 1942-45) concentrati nel fronte francese. Le battaglie più tragicamente note sono quelle su Verdun nel 1916 che vide impegnati 2 milioni di uomini e causò 1 milione di morti; e la controffensiva inglese sulla Somme, che costò la vita a 420.000 soldati dell'Intesa; 60.000 il primo giorno di offensiva.

In confronto a Napoleone

Per capire come il Novecento abbia introdotto la guerra totale (fatta oltre che dai soldati, dai lavoratori delle industrie e dipendente dalla quantità delle risorse e di materiali) basta un confronto con le guerre napo-

leoniche. Napoleone sconfisse la Prussia a Jena nel 1806 con non più di 1.500 salve di artiglieria. All'inizio della IGM la Francia aveva pianificato di produrre 12.000 granate al giorno. Alla fine del conflitto arrivò a produrne 200.000 al giorno. Le guerre mondiali fecero fare un salto di qualità anche nella produzione di massa e nell'organizzazione del lavoro.

L'Italia e il fronte orientale

Il fronte orientale si rivelò più fluido. Le truppe degli imperi centrali occuparono con relativa facilità i Balcani e la Polonia. La Russia si ritrovò a combattere una guerra di retroguardia mentre Romania e Serbia capitolarono in breve.

Rif: J- 00066412-9



Centro Italiano Venezolano A.C.
Caracas



***La Repubblica è una conquista nostra
e dobbiamo difenderla costi quel che costi
(citazione di Sandro Pertini del 1979).***



Gli alleati speravano di risalire da sud grazie all'entrata in scena dell'Italia. Nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto, furono necessari supporti militari da contingenti stranieri per resistere alla controffensiva austriaca.

La fine della guerra

Lo stallo militare sul fronte occidentale fu superato nel 1918 quando la Germania firmò a Brest-Litovsk la resa della Russia andata in mano ai bolscevichi e gli Stati Uniti entrarono a fianco dell'Intesa. Lo sfondamento del fronte in direzione Parigi fu l'ultimo successo militare della Germania: la controffensiva di inglesi, francesi e americani nell'estate del 1918 fu rapida e vincente. La guerra finì l'otto

novembre 1918, lasciando sul campo dieci milioni di uomini. Le caratteristiche

La Grande Guerra rappresenta un punto di rottura nello scorrere della civiltà occidentale (diversa è invece la percezione del 1914-1919 nelle altre civiltà: islamica, indiana, orientale) e rappresenta anche un modo nuovo di concepire il conflitto tra stati.

Si possono individuare quattro elementi indicativi di questo mutamento:

- 1 - Mobilitazione totale
- 2 - Tecnica e la tecnologia si dimostrano determinanti per la vittoria militare. Molto di più dell'abilità strategica o del coraggio dei combattenti
- 3 - Lo stato interviene pesantemente con tutto l'apparato

industriale e con la possibilità di pianificare l'intera fase di produzione e distribuzione della ricchezza

4 - Controllo dell'opinione pubblica e il ruolo della propaganda diventano fattori decisivi per la conduzione della guerra.

Da questo sintetico quadro risulta evidente il legame tra la prima guerra mondiale e il successivo sviluppo di regimi totalitari che mantengono, in periodo di pace, molte delle condizioni adottate per rispondere all'emergenza della guerra. Si pensi principalmente alla militarizzazione della cultura, ovvero all'enfasi posta sui valori di patria, di obbedienza all'autorità, di mobilitazione di massa all'interno delle strutture nazionali (associazionismo sottratto ai partiti, alla chiesa,

ai sindacati ecc.). Inoltre non si può dimenticare il decisivo apporto dei reduci, all'ascesa delle formazioni politiche di estrema destra, come il fascismo in Italia e il Nazionalsocialismo in Germania. Peraltro lo stesso Hitler era uno dei tanti reduci del fronte che non si sono integrati nell'Europa post-bellica.

Dal punto di vista della percezione della realtà, la guerra introduce nelle società europee l'idea del nemico totale e dell'adesione incondizionata a questa contrapposizione: un vero e proprio aut aut mentale che lo stato impone ai suoi cittadini: o con me o contro di me! Chi non collabora o è neutrale è visto come un nemico. La distruzione del dissenso emerge come capitolo importante della politica interna dei nuovi governi nel dopoguerra: un'eredità antidemocratica della guerra molto diffusa tra le due guerre (e anche in seguito...).

Dall'altro lato della medaglia c'è invece il sorgere di un vero e proprio sentimento pacifista di massa. La dimensione spaventosa del conflitto e la percezione della sua inutilità per le popolazioni, provocarono un vasto movimento di opinione favorevole al disarmo, all'antimilitarismo, alla pace come obiettivo politico prioritario. Poeti, artisti, intellettuali agirono da spina dorsale della nuova corrente di pensiero: una posizione soltanto marginalmente recepita dai governi, troppo poco per impostare relazioni internazionali

sinceramente tese a stabilire un ordine pacifico, ma abbastanza per procrastinare sine die ogni ferma presa di posizione verso le minacce militari di Germania e Giappone. Questa però è un'altra storia.

Perché la guerra?

La famosa "scintilla" fu l'attentato di Sarajevo. Le alleanze militari spiegano tecnicamente la composizione degli schieramenti. Ma questo non è sufficiente per giustificare una tragedia continentale di tale portata. Quella che è stata descritta anche come "il suicidio dell'Europa" ha segnato il passaggio agli Stati Uniti d'America del ruolo leader dell'economia mondiale. Quindi, come è stato possibile? Se una risposta univoca non esiste, possiamo tracciare una serie di motivazioni che, sovrapposte, offrono un quadro plausibile del perché gli statisti europei non sono riusciti a evitare una inutile carneficina.

Guerra breve

Nessuno immaginava una guerra più lunga di qualche settimana, massimo qualche mese. I ricordi affondavano alle gloriose battaglie di Von Bismark, che sbaragliò l'esercito di Napoleone III in pochi giorni, oppure all'epopea napoleonica dove la guerra era composta da una serie di battaglie campali, gestite poi in sede diplomatica.

(Continua nella pagina seguente)

RIF.: J-316066320



Dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza. Quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi (presidente Sandro Pertini, dicembre 1979).



L'inferno delle trincee, sostenute da popoli interi, fu un fatto inedito che colse alla sprovvista tutti: soldati, generali, capi di stato. Ma, in ogni caso, le forze in campo avevano un equilibrio che non permetteva a una parte di soverchiare con decisione l'altro.

Perché non si fermarono una volta che i fronti raggiunsero lo stallo?

La mentalità che aveva guidato le scelte degli statisti fino ad allora non era stata quella della guerra fino alla morte. Cosa avrebbero fatto i vari Bismark o Telleyrand al posto dei governi coinvolti nella Prima guerra mondiale? Probabilmente avrebbero trovato una via di uscita diplomatica nel momento che le posizioni si erano attestate. Se andarono avanti tre anni a massacrarsi sulle trincee significa che era cambiata la posta in palio. La guerra non era più finalizzata a obiettivi limitati: la Germania voleva una posizione di predominio politico pari a quello britannico, il che avrebbe relegato a un rango inferiore la potenza inglese già in declino. Era un aut aut. La Francia doveva bilanciare l'espansione economica e demografica della Germania. Per tutti l'obiettivo era assurdo e autolesionistico e cacciò l'Europa in un tunnel senza uscita. E' da notare come che una delle spinte maggiori alla costruzione dell'Europa venne all'indomani della seconda guerra mondiale dalla necessità della Francia di modificare per sem-

pre lo scenario della competizione continentale tra i due paesi. In questo senso il successo dell'Unione Europea travalica ogni considerazione di ordine economico, sociale e culturale.

Consenso

La fase storica era favorevole agli interventisti. Lo sviluppo delle società democratiche e di massa favorì la comunicazione da parte di giovani intellettuali e spregiudicati imprenditori, inclini all'azione, al gesto eroico, all'impresa storica. C'era inoltre la guerra interna contro l'ideologia socialista, a cui la guerra esterna sembrava essere un ottimo antidoto (ideologia nazionalista contro ideologia socialista). La massa di contadini e operai era sicuramente contraria alla guerra, e questo comportò un grande sforzo da parte di tutti gli stati per vincere le proprie truppe e il proprio popolo dell'importanza del sacrificio.

La propaganda riuscì? Solo in parte!

E' vero che in fin dei conti la guerra fu fatta, e gli episodi di ammutinamento e diserzione non furono mai determinanti. Però è anche vero che le rivolte e le diserzioni furono di un numero spaventoso: in alcune situazioni gli ufficiali francesi o italiani si trovarono costretti a fucilare decine di soldati come monito (in particolare è molto alto il numero dei soldati italiani uccisi per diserzione nella rotta di Caporetto per obbligare alla resistenza sul Piave); dopo la rivoluzione interi reparti rus-

si abbandonarono il fronte, o si rifiutarono semplicemente di combattere. In generale la resistenza ad obbedire agli ordini si è avuta dopo i primi mesi (quando l'illusione della guerra breve fu del tutto dissipata) e in seguito alla rivoluzione russa, quando le parole di pace e giustizia raggiunsero con grande forza persuasiva tutti i fronti e tutti i paesi.

Non abbastanza in ogni caso, per ribaltare il destino della guerra.

Quali conseguenze?

La ricaduta sociale è, come abbiamo visto, molto alta. Dal punto dell'assetto tra stati c'è da registrare la distruzione degli imperi centrali e la nascita di uno stato sovietico nell'ex Russia zarista. Vediamo stato per stato la situazione:

Usa

Propongono i 14 punti di Wilson e lavorano per il ripristino del sistema internazionale liberista. La difficoltà degli stati europei si dimostra un limite invalicabile: ben presto tutti gli stati abbracciano politiche di protezionismo economico. Gli Stati Uniti hanno molte responsabilità perché si disimpegnano completamente dalla SdN che hanno creato, lasciando al suo destino Gran Bretagna e Francia.

Francia

Assume una posizione difensiva e vendicativa. Per avere mano libera sulle riparazioni tedesche lascia l'intero Medio Oriente alla Gran Bretagna.

Gran Bretagna

Pensa di riprendere il controllo dell'economia mondiale in virtù del suo vasto impero. L'estensione sui territori mediorientali di Giordania, Palestina, Arabia e Iraq (Califfati dell'ex impero ottomano trasformati in Stati Nazionali) poteva dare l'illusione di una pronta ripresa.

Germania

Fu umiliata dai Trattati. In oscillazione tra la rivoluzione (sfiorata nel 1919 quando furono assassinati i leader Rosa Luxemburg e Liebknecht Wilhelm) e l'estremismo nazionalista, non riuscì a consolidare la "repubblica di Weimar" intorno ad un consenso stabile.

Italia

Benché vincente parla di "vittoria mutilata". In realtà ottiene confini più ampi sia dei meriti militari sia dell'appartenenza etnica.

L'economia mondiale entra in una crisi senza via d'uscita. I livelli di ricchezza del 1913 diventano un punto di riferimento quasi "mitico". Le politiche protezionistiche, adottate per salvaguardare le economie nazionali, in realtà contribuirono pesantemente alla catastrofe economica.

Per quanto riguarda lo scontro di ideologie, quanto emerge dalla sezione riguardante i trattati di Versailles è molto esplicito.

<http://www.storiacontemporanea.eu>



CENTRO SOCIAL ITALO VENEZOLANO



Centro Social Italo Venezolano
Mérida

*Questa Repubblica si può salvare
ma per farlo deve diventare
la Repubblica della Costituzione
(citazione di Nilde Iotti).*



La Guerra di Trincea



Le trincee sono state uno dei simboli della Grande Guerra. Quando i vari governi europei decisero di scendere in campo, tutti erano convinti che si sarebbe trattata di una guerra veloce in cui era essenziale sfruttare il fattore temporale. Invece, dopo poche settimane, i diversi fronti europei si stabilizzarono ed iniziarono ad essere scavate centinaia di chilometri di trincee, dal nord della Francia fino all'Europa orientale, nell'attuale Polonia e nei Balcani. Questi lunghi corridoi, profondi poco meno di due metri, comparvero da subito anche sul fronte italiano, in pianura, sull'altopiano carsico e in alta montagna, in mezzo alla neve. Nonostante il Governo Salandra e il generale Luigi Cadorna avessero dimostrato uno straordinario ottimismo il 24 maggio 1915, la guerra assunse le stesse caratteristiche del resto d'Europa

La vita in trincea

Tutto era difficile all'interno di una trincea. Durante il periodo bellico i soldati dovevano

affrontare dei momenti durissimi in prima linea, in strutture più o meno provvisorie, con il costante terrore di essere prima o poi colpiti da qualche cecchino o dal ricevere l'ordine di prepararsi all'assalto. Esperienze che segnarono molti uomini per tutta la vita, come dimostrano i molti casi di malattie mentali sviluppate già durante la guerra o appena tornati nelle proprie case.

Sin dall'inizio la preparazione dell'esercito fu assolutamente insufficiente rispetto a quelle che erano le caratteristiche di questa guerra. Sia il Comando Supremo che il Governo non seguirono i consigli presenti nelle varie relazioni militari alleate e non badarono nemmeno a preparare i propri uomini ad un conflitto di lungo periodo. Certi che Trieste sarebbe stata conquistata nel giro di poche settimane, i soldati si ritrovarono con le sole dotazioni estive e con strumenti tutt'altro che moderni.

Molti soldati, nel primo anno di guerra, combatterono con in testa dei semplici berretti, ornamenti tipici del XIX secolo, che non potevano di certo fermare le pallottole sparate dalle trincee nemiche o dai cecchini. Nessuno poi, all'inizio, spiegò ai soldati italiani di restare accovacciati nelle trincee e di non sporgersi. Ancora più imbarazzante fu la mancanza di pinze tagliafili in grado di creare velocemente dei varchi tra i reticolati nemici, posizionati tra la prima linea offensiva e la prima linea difensiva. Più un soldato perdeva tempo in questa operazione, più probabilità c'erano di essere colpiti dai nemici.

I problemi erano numerosi anche quando le armi tacevano. Le scarpe erano del tutto inadatte per resistere al fango o al

terreno pietroso del Carso o delle montagne. Nel giro di poche settimane si trasformavano in suole di legno a malapena indossabili e questo ovviamente provocava dei seri problemi ai piedi dei soldati. Le ferite erano molto frequenti così come i congelamenti, curati con lo stesso grasso che avrebbe dovuto servire per lucidare le calzature. Le borracce per l'acqua erano di legno (assolutamente anti-igieniche) mentre le tende per dormire (quando c'erano) erano inutilizzabili con la pioggia. Molto spesso i soldati furono costretti a crearsi degli alloggi di fortuna per la notte, in buche coperte da un semplice telo, in anfratti del terreno dove si dormiva gli uni attaccati agli altri per disperdere il meno calore possibile.

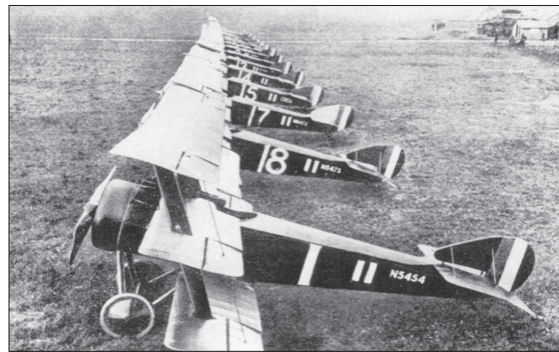
Uno degli aspetti più affascinanti della Grande Guerra fu la vita nelle trincee e negli appostamenti di alta montagna. Mai, prima di allora, si erano combattute delle battaglie ad altitudini così elevate. Tra le cime del Massiccio dell'Adamello (al confine tra Lombardia e Alto Adige) italiani e austro-ungarici si trovarono uno di fronte all'altro ad oltre 3000 metri di altezza. Una situazione simile si verificò anche nella zona tra Trentino e Veneto, nei pressi della Marmolada, nel settore orientale del Lagorai, in tutta la parte delle Dolomiti Orientali e tra le vette delle Alpi Carniche e della Val Dogna. Anche se in queste luoghi non mancarono brigate di semplice fanteria (del tutto inadatte ad affrontare situazioni del genere), la maggior parte dei combattenti appartenevano al corpo degli Alpini. Si trattava di giovani reclutati nelle zone di montagna, abituati a spostarsi su questi terreni, a sopportare le temperatu-

re rigide e ad ubbidire agli ordini senza porsi troppe domande. Per oltre due anni rimasero in quota combattendo, trasportando materiali, armi, attrezzature, viveri e costruendo baraccamenti, appostamenti e sistemi trincerati che ancora oggi sono in grado di sorprendere ed emozionare. In alcuni casi addirittura gli accuartieramenti furono costruiti nel cuore dei ghiacciai, specie attorno al Passo Fedaià e al Passo San Pellegrino.

Lo stupore aumenta nello scoprire come gli equipaggiamenti distribuiti agli Alpini furono assolutamente inadatti alla vita in quota. Nonostante il clima estremo (non erano rare le nevicate estive), nella maggior parte dei baraccamenti la sola fonte di riscaldamento erano i piccoli fornelli per le vivande. I vestiti di lana erano pochi e molti dovettero costruirsi degli occhiali da sole (utilizzando dell'alluminio) per prevenire i danni dei raggi solari. Inoltre per tutto il 1915 i soldati combatterono con le loro uniformi grigio-verdi che, in mezzo al manto nevoso, erano facilmente individuabili dai nemici. Solamente l'anno successivo furono distribuite le prime tute bianche che garantivano una maggiore mimetizzazione.

Ma oltre ai soldati in prima linea, la guerra in montagna ebbe anche degli altri protagonisti. Si trattò dei cosiddetti portatori, i quali volontariamente si arruolarono per trasportare dalle retrovie (su pesanti ceste) armi, munizioni, materiale e cibo ai soldati in cima alle montagne. Essendo però la gran parte degli uomini impegnati in guerra, in alcuni casi questo ruolo fu ricoperto dalle donne. L'esempio migliore è quello delle Portatrici

Carniche, attive nella Zona Carnia e che sono oggi ricordate soprattutto a Timau, il paese nei pressi del Pal Piccolo e del Freikofel dove riposa Maria Plozner Mentil, uccisa nel febbraio 1916 proprio durante una delle sue ascese verso la prima linea.



Rif: J-30594599-3



Federacion de Asociaciones Veneti Nel Mondo de Venezuela

*Verde come la speranza
di un mondo migliore,
bianco come la purezza
di intenti, rosso come
il sangue versato dagli eroi.
Questa è la mia bandiera.
(Rossana Emaldi).*

Lettere dal Fronte

Invio e arrivo, un momento importante per i soldati al fronte.

Le lettere era un attimo di riconciliazione, l'occasione per sentirsi in contatto con quel mondo lontano e "normale" al quale speravano di far ritorno.

Le lettere sono la testimonianza, l'immagine di quanto realmente è accaduto e della tragedia che si viveva sul fronte di battaglia tra il timore di essere colpito dai cecchini, la paura di ricevere l'ordine di avanzare e la speranza di poter tornare.

Ecco stralci di lettere inviate da soldati sul fronte e nelle retrovie.

"Mamma carissima, pochi minuti prima di andare all'assalto ti invio il mio pensiero affettuosissimo. Un fuoco infernale di artiglieria e di bombarde sconvolge nel momento che ti scrivo tutto il terreno intorno a noi... Non avevo mai visto tanta rovina. È terribile, sembra che tutto debba essere inghiottito da un'immensa fornace. Eppure, col tuo aiuto, coll'aiuto di Dio, da te fervidamente pregato, il mio animo è sereno. Farò il mio dovere fino all'ultimo.

"Cari genitori, Giacché trovo un'ora di tempo voglio farvi sapere mie notizie, la mia salute al presente è ottima come spero di voi tutti in famiglia. Come vi replico

ancora che io mi ritrovo in questo paese che si chiama Galeriano qui mi fanno fare l'istruzione tutto il giorno altro che si sta male col rangio che tutti i soldati si lamentano, però a me farebbe poco che non mi darebbe il rangio che mi partiene ne il tabacco pure che mi lasciano qui in Italia e non mandarmi in trincea adesso cari genitori posso ringraziare il Signore che io mi ritrovo qui in Italia che mentre i miei compagni Boris e Palazzi e Gatti loro sono in trincea e ci tocca di fare il turno di 21 giorni e se ci va male li fanno stare anche per quaranta giorni, adesso mi ritrovo contento a pensare che siamo così indietro di più di cento chilometri e pure adesso è due o tre gior-

ni che hanno cominciato a fare degli attacchi sentiamo il cannone come fossero d'essere là in trincea, questo mese di maggio è un mese molto brutto per i soldati che si trova nelle trincee perché arrivano sempre degli ordini di fare delle avansate e fare le avansate è molto brutto. Voglio farvi sapere il Signor Curato che mi ha scritto una lettera e mi ha detto di non pensar male che in questo fronte nella zona di Gorizia il nemico non può avanzarsi, invece è tutto all'incontrario quel fronte nella zona di Gorizia è il fronte più brutto che ci sia perché è quello più vicino a Trieste. ...

Caro Padre fatemi sapere come va nella campagna se hanno fiorito bene, e se potete accorgervi se vedete dell'uva e dei frutti; anche qui nelle colline Austriache che anno conquistato i nostri Italiani siamo attendati due giorni prima di venire in Italia si vedevano le belle piante di frutta ben fiorite e poi anche le viti e anche la bella erba, fatemi sapere quanti ne tenete di bachi, io credo che ne tenete molti pochi perché nella campagna del lavoro ne avete anche troppo e che bestie che avete in stalla. Aspetto vostra risposta. Intanto vi saluto tutti uniti in famiglia e sono vostro figlio e vi ricorda sempre Isidoro".

fuoco secondo uno schema studiato da mesi; la sopravvivenza determinata da un fatto puramente statistico: il non trovarsi sul percorso di una pallottola; una decimazione ripetuta tante volte, che alla fine di una serie di attacchi solo un piccolo gruppo di superstiti si guardava smarrito e terrorizzato: questo toccava il limite delle possibilità di sopportazione dell'uomo normale. Ogni volta che un essere umano era sottoposto ad una simile prova, perdeva una parte della sua personalità, una parte della capacità di intendere e di volere. Dopo un certo numero di queste esperienze

A un compagno

Questa poesia è stata scritta nel 1917. L'autore affida a un compagno il compito di scrivere per lui una lettera alla famiglia, quando sarà morto.

Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, la tua lettera sarà creduta mia e sarà benvenuta. Così la morte entrerà e il fratellino la festeggerà. Non dire alla povera mamma che io sia morto solo. Dille che il suo figliolo più grande, è morto con tanta carne cristiana intorno. Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, non vorranno sapere se sono morto da forte. Vorranno sapere se la morte sia scesa improvvisamente. Di'

«Cara Aurora, tre anni fa partivo per Messina a frequentarvi il corso allievi ufficiali. Mi pare ieri quando penso quei giorni pieni di timida gioia, e mi sembra invece un secolo che da tanto tempo manco da casa e non faccio parte di voi. Oh! Le vicende della vita umana! La gioventù si mostra piena di grandi avvenimenti che la resero, se non vecchiaia, certamente maturità. Io non mi sento più di essere il ragazzo burlone del 1914, il leggero farfallone, l'impertinente Don Giovanni. Cosa erano i pensieri, le preoccupazioni, le responsabilità allora? Chimere, vere chimere. 50 franchi in tasca, un ballo in vista, una signorina da corteggiare, ecco il mio lavoro! Ma adesso se sapessi cara sorellina, come tutto è cambiato, come tutti si sono tutti dissipati quei fumi! So che il dopo sarà molto difficile e scabroso (...) rimpiango la mia gioventù innanzi tempo appassita al raggio cocente del dovere»

Brevi considerazioni tratte dall'opera Isonzo 1917 di Mario Silvestri.

"Uscire dalla protezione della trincea e lanciarsi nel vuoto, verso le ami che sputavano

Di' loro che la mia fronte è stata bruciata là dove mi baciavano, e che fu lieve il colpo, che mi parve fosse il bacio di tutte le sere. Di' loro che avevo goduto tanto prima di partire, che non c'era segreto sconosciuto che mi restasse a scoprire; che avevo bevuto, bevuto tanta acqua limpida, tanta, e che avevo mangiato con letizia, che andavo incontro al mio fato quasi a cogliere una primizia per addolcire il palato. Di' loro che c'era gran sole pel campo, e tanto grano che mi pareva il mio piano; che c'era tante cicale che cantavano; e a questo giorno pareva che noi stessi a falciare, con gioia, gli uomini intorno. Di' loro che dopo la morte è passato un gran carro tutto quanto per me; che un uomo, alzando il mio forte petto, avea detto: Non c'è uomo più bello preso dalla morte. Che mi seppellirono con tanta tanta carne di madri in compagnia sotto un bosco d'ulivi che non intristiccono mai; che c'è vicina una via ove passano i vivi cantando con allegria. Se dovrai scrivere alla mia casa, Dio salvi mia madre e mio padre, la tua lettera sarà creduta mia e sarà benvenuta. Così la morte entrerà e il fratellino la festeggerà..."



FUNDAVAG
EDICIONES

Poesía
Narrativa
Ensayo
Proyectos especiales

FUNDAVAG EDICIONES



fundavag@gmail.com

+38 412 226 9052 / +38 412 285477

Due poeti della Grande Guerra

Giuseppe Ungaretti

Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale, Giuseppe Ungaretti partecipò alla campagna interventista, per poi arruolarsi volontario nel 19° Reggimento di fanteria della Brigata "Brescia", quando il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra. In seguito alle battaglie sul Carso scrisse un taccuino di poesie che furono raccolte dall'amico Ettore Serra (un giovane ufficiale) e stampate in 80 copie presso una tipografia di Udine nel 1916, con il titolo *Il porto sepolto*.



Il Porto sepolto

*Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi
canti
e li disperde
Di questa poesia
mi resta
quel nulla
d'inesauribile segreto*

DANNAZIONE

*Chiuso fra cose mortali
(anche il cielo stellato finirà)
Perchè bramo Dio?*

SOLDATI

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.*

Sono una creatura

*Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata
Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede
La morte
si sconta
vivendo*

Fratelli

*Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli*

VEGLIA

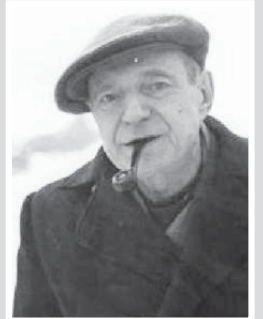
*Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata*

*volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto*

*lettere piene
d'amore
Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita*

Umberto Saba

Umberto Saba, refrattario a schieramenti politici ma tendente all'interventismo per le sue origini triestine, arriva a collaborare con Il Popolo d'Italia diretto da Benito Mussolini. Allo scoppio della grande guerra venne richiamato alle armi dapprima a Casalmaggiore in un campo di soldati austriaci prigionieri, poi come dattilografo in un ufficio militare, e infine, nel 1917, al Campo di aviazione di Taliedo, dove venne nominato collaudatore del legname per la costruzione degli aerei.






La Stazione

*La stazione ricordi, a notte, piena
d'ultimi addii, di mal frenati pianti
che la tradotta in partenza affollava?
Una trombetta giù in fondo suonava
l'avanti;
ed il cuore, il tuo cuore agghiacciava.*

Rif: J-00066523-0

www.italviajes.com

Ya puedes reservar en línea:

-  Paquetes Turísticos Nacionales e Internacionales
-  Cruceros
-  Viajes a la medida

También te podemos ayudar si prefieres tarifas en dolares con **Italpromotions** nuestro aliado comercial en Miami.

Si eres estudiante busca el logo:
ITALVIAJES Student Trip
y adquiere tu carnet de descuento internacional

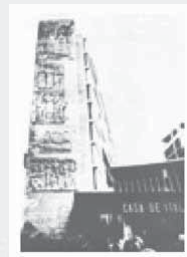
ITALVIAJES
SU AGENCIA DE VIAJES

AMERICAN EXPRESS

f Italtvajes
www.italviajes.com
@italviajes

Phone: + 58 212 565.02.19

Para consultar precios, tarifas
y otros detalles: info@italviajes.com



Casa D'Italia
Asociación Civil
Fundada en el año 1939
Caracas



*Nella vita a volte è necessario saper lottare,
non solo senza paura ma anche senza speranza
(citazione di Sandro Pertini).*



L'obiettivo sarà quello di consolidare le reti, la capacità di interazione interna e di comunicazione con l'esterno delle associazioni. Lo sviluppo di una progettualità che valorizzi la capacità di costruire rappresentanza sociale

Un'assise per far conoscere il ruolo sociale delle nostre associazioni

Gennaro Buonocore

CARACAS - Il 3 e 4 Luglio a Roma presso il centro Congressi Frentani si terranno gli Stati Generali dell'Associazione degli Italiani nel Mondo. Evento importante in quanto è necessario sensibilizzare sempre più le istituzioni italiane sul tema dell'emigrazione e sull'importanza delle comunità italiane presenti nel mondo.

Il Comitato organizzatore degli Stati Generali attraverso un documento di presentazione dell'evento ha descritto la situazione attuale denunciando lo stato di quasi abbandono da parte delle istituzioni italiane.

L'obiettivo degli Stati Generali sarà pertanto quello di consolidare le sue reti, la sua capacità di interazione interna e di comunicazione con l'esterno, lo sviluppo di una progettualità che valorizzi la sua autonomia e la sua capacità di costruire rappresentanza sociale di persone, (italiani e italo discendenti), a cavallo tra più realtà territoriali e culturali e tra più identità nazionali.

Secondo il manifesto pubblicato per presentare le manifestazioni e gli obiettivi che le varie associazioni intraprenderanno nell'anno 2015 gli Stati Generali intendono "riconfermare il grande va-

lore delle comunità italiane all'estero sempre più inserite nei contesti locali, sempre più integrate e in grado di sviluppare percorsi originali che costituiscono una risorsa fondamentale per rendere reciprocamente proficue le relazioni tra l'Italia e i paesi di accoglienza.

Nel confronto in atto all'interno del mondo associativo - e che riguarda gli obiettivi e il rinnovamento organizzativo delle associazioni - la nuova emigrazione ed i nuovi bisogni che da essa si manifestano, rappresentano punti fermi imprescindibili. La realtà ha messo da tempo in evidenza l'esistenza di bisogni concreti che, ad oggi, non sono soddisfatti. Con gli Stati generali s'intende riproporre all'attenzione del governo e del Parlamento la necessità di promozione e riconoscimento del ruolo sociale insostituibile dell'associazionismo."

Il documento sottolinea quanto le istituzioni nazionali abbiano trascurato l'associazionismo, e di conseguenza le comunità italiane all'estero, non solo da un punto di vista organizzativo e di supporto logistico, ma anche economico.

"Dopo un decennio di tagli, di drastica riduzione delle risorse per le politiche per l'emigrazione, di una progressiva assenza dello Stato, è il momento di riproporre,

in piena autonomia, il valore insostituibile della partecipazione sociale, dell'integrazione interculturale, dell'autotutela e del protagonismo delle comunità emigrate. Una risorsa non riducibile ad altri momenti di rappresentanza, ma piuttosto, fondamento e base di ogni possibile rappresentanza".

Il documento sull'associazionismo approvato all'unanimità dall'assemblea plenaria del Cgie nel dicembre 2008 si concludeva "auspicando un rinnovato rapporto con le istituzioni italiane che accompagnasse il rinnovamento dell'associazionismo a partire dalle sue fondamentali funzioni di salvaguardia e sviluppo dei diritti di cittadinanza e di partecipazione, di tutela dei diritti sociali, dal riconoscimento della sua autonomia e del suo pluralismo".

Le forme associative delle nostre comunità, in effetti, nel loro lungo percorso storico, si sono battute per dare vita ad organismi in grado di costruire una rappresentanza generale delle nostre comunità e di interloquire con le istituzioni italiane e locali per la tutela dei diritti e la crescita sociale, politica e culturale delle comunità stesse. Le associazioni, al contempo, hanno dato un contributo importante alla società civile dei paesi di accoglienza. Sarebbe grave se si riduces-

se o venisse meno il grande patrimonio di esperienze e di protagonismo di cui sono portatrici le associazioni. L'associazionismo degli italiani nel mondo, nel tempo, è venuto diffusamente assumendo i caratteri e le ispirazioni interculturali cresciuti nelle stesse comunità di cui è espressione. La presenza attiva di italo-discendenti, come anche, in molti casi, di persone di altre etnie all'interno delle tante associazioni italiane, conferma che, in modi peculiari e originali, esso sta assumendo caratteristiche di interetnicità e di multiculturalità.

Nel documento, inoltre, si denuncia, in maniera chiara quanto negli ultimi le associazioni siano state viste più come fonte di voti che come risorsa da parte delle istituzioni italiane:

"Nei sei anni che ci separano dal documento del Cgie, purtroppo si è assistito ad un rapido ulteriore smantellamento delle politiche per gli italiani all'estero e all'affievolimento progressivo (iniziato, peraltro, molti anni fa), del rapporto delle istituzioni italiane con l'associazionismo, il quale è stato relegato, nel migliore dei casi, ad un ruolo di sponda per dinamiche partitiche connesse con il voto all'estero. Le conseguenze negative si sono riflesse anche nell'azione di molti Comites e nel Cgie.

Con l'instaurarsi nell'azione di queste dinamiche rilevabili anche delle istituzioni, si è evidenziato il rischio di una perdita irrimediabile di relazioni con la risorsa interculturale e pluralistica dell'emigrazione. Ne è una conferma la vicenda del rinnovo dei Comites, non solo per le contraddizioni procedurali emerse in questa occasione, ma soprattutto per il bassissimo livello di partecipazione che si è registrato. Si può dire che si siano accentuate logiche incongrue se rapportate alle esigenze di associazioni e comunità portatrici di specifiche e plurali identità e distanti, o non assimilabili, alle dinamiche della politica italiana".

Le istituzioni italiane sono state di nuovo richiamate da una comunità internazionale che al momento si sente trascurata, se non addirittura

abbandonata. Le Associazioni degli Italiani all'estero hanno tutto il diritto ed il dovere di denunciare questo stato di abbandono. In questo contesto gli Stati Generali che si terranno a Roma sono fondamentali. La partecipazione di vari personaggi di spicco delle autorità italiane, in primis della Presidente della Camera Laura Boldrini, sono quanto meno un buon auspicio, ma per rinnovare il valore e l'importanza delle comunità italiane all'estero e quanta ricchezza in termini economici, sociali e culturali queste possano dare all'Italia è fondamentale che oltre alle parole, sempre belle, seguano fatti, una concretezza che quanto mai risulta necessaria per l'Italia, onde evitare di perdere definitivamente il grande potenziale delle comunità italiane all'estero.

IGRANDI NUMERI DELLATUTELA SOCIALE

Inumeri utili per la tutela dei tuoi diritti

Si sa che per essere veramente grandi è necessario avere i numeri giusti.

L'INCA ne ha tanti.

Sono quelli della sua vasta rete di uffici che copre tutto il territorio nazionale.

L'INCA, quindi, ti è molto più vicina di quanto immagini.

Basta alzare il telefono e puoi chiedere tutte le informazioni necessarie per metterti in contatto con i nostri operatori specializzati.



Patronato INCA CGIL
L'INCA la più grande organizzazione assistenziale in Venezuela

Caracas: 0212-763.2885 / 761.6123
Fax: 0212-761.2082
e-mail: caracas.venezuela@inca.it

Maracay: 0243-246.4665 Fax: 0243-247.3561
email: maracay.venezuela@inca.it

Maracaibo: 0261-792.1002
e-mail: maracaibo.venezuela@inca.it

DITTA

cerca professore d'italiano con esperienza.

Interessati inviare il Curriculum Vitae a



didacticaitaliano@gmail.com





Flavia Romani

NEW YORK – “Diciamo pure che, alla fine, riesco sempre a conciliare il mio lavoro di artista, quelle che sono le preoccupazioni dell’artista che poi si traducono in termini figurativi, con il discorso strettamente legato alle problematiche sociali”. Francesco Santoro parla con quella sincerità e schiettezza che fanno parte del suo carattere e che, chi lo conosce, sa apprezzare. Appartiene a quell’esercito silenzioso ma assai numeroso di laici scalabriniani che cerca di armonizzare i propri interessi, legati alla quotidianità, con una profonda spiritualità e sensibilità umana e col desiderio, che si trasforma in vocazione, di aiutare il prossimo. Santoro è in questi giorni a New York, una città che col suo fascino e la sua vitalità ammalia, seduce. Ed è impossibile non soccombere all’attrazione della metropoli multi-etnica, moderna, avanguardista. L’artista, che da anni risiede in Venezuela, non è nuovo a queste immersioni nel caos della “grande mela”. Ma, in questa occasione, non ha solo il proposito

di ritrovarsi con le comunità scalabriniane dello Stato di New York ma, soprattutto, quello di ripetere, per il secondo anno consecutivo, una felice esperienza di corsi di arte, conferenze e di presentare un suo libro, “Tempo e Spazio”; un libro d’arte bilingue, riccamente illustrato e dal contenuto assai interessante.

- “Tempo e Spazio” – commenta con l’entusiasmo puro di un bambino – è un libro molto interessante che illustra un aspetto che ritengo importante: la cultura delle innovazioni che coinvolge anche il mondo artistico dell’800 e del ‘900, non solo in Europa o nell’occidente americano. Il libro “Tempo e Spazio” parla della rivoluzione che in quel periodo ha coinvolto tutta la società. Racconta che, quando era un giovane artista che cominciava a dare i primi passi nell’affascinante, ma anche complesso, mondo dell’arte ebbe la fortuna di conoscere Giorgio De Chirico, “un artista dalla forte personalità e in possesso di una sensibilità superiore”.

- In “Tempo e Spazio” – prosegue Santoro – ho cercato di illustrare la “rivoluzione culturale”

di un’epoca attraverso le opere che la caratterizzano. Quali? – si chiede per poi risponderci:

- Quelle di De Chirico, un poeta moderno che esprimeva questa sua modernità attraverso le cose semplici. De Chirico – prosegue – non era un astrattista, né si muoveva verso l’astratto. In lui le espressioni più estreme dell’epoca, per lo più sperimentali, sono estranee. Santoro, nell’opera che presto sarà proposta all’attenzione e al giudizio del pubblico, inizia il suo discorso dall’innovazione per percorrere e narrare un’epoca.

- Il ‘900 – ci dice –, la rivoluzione meccanica, il telefono, i raggi X, la televisione, la psicoanalisi ma anche i futuristi, i cubisti, gli espressionisti. E’ un calderone in cui ci sono tutti, in cui bolle di tutto. Al suo interno sono rappresentati i campi reali della società che sono sconvolti e stravolti da avvenimenti diversi da quelli che caratterizzarono il rinascimento, più legato alla conoscenza interna e al mondo cristiano.

Santoro, quindi, sceglie quattro autori, Picasso, Van Gogh, Gauguin e, in particolare, Giorgio De Chirico, per descrivere un’epoca, illustrare una

SANTORO

*narrare l’arte del ‘900
attraverso le opere
di De Chirico*

rivoluzione culturale. - De Chirico – ci dice – è tutto questo ed anche di più.

Le attività di Santoro a New York non si limitano alla presentazione del suo libro edito dalla Fondazione Scalabriniani, ma spazia in processi culturali, alcuni iniziati già da qualche tempo altri invece molto recenti.

- Io – ci spiega – apro degli spazi nuovi; sprono le persone di qualsiasi età e professione ad avvicinarsi al mondo dell’arte per scoprire che tutti siamo in grado di disegnare e poi dipingere. Pochi sono i geni ma per tutti l’arte può rappresentare uno spazio di piacere, di pausa, di riflessione e spiritualità in un mondo sempre più concitato e materialista. Il disegno fa parte di noi, era il linguaggio primitivo dei nostri avi e continua ad essere il modo più semplice per comunicare.

Sostiene che attraverso la pittura, il disegno, “si concede all’individuo un momento d’intimità”. Quell’intimità che le metropoli soffocano.

- È entusiasmante vedere come le persone che partecipano ai miei corsi riescono a stabilire una connessione con capacità che non credevano di avere. Il disegno per-

mette loro di avere un angolo di spiritualità – prosegue – che è sempre più difficile nel caos della vita di tutti i giorni. Riconquistando questa dimensione, si riconquista un valore importante e crescono la stima e l’autostima. Promuovo un’attività che aiuta notevolmente ad affrontare in modo diverso le frustrazioni sociali, le alienazioni delle grandi metropoli e anche i problemi personali.

Spiega che gli introiti di questa iniziativa sono destinati ad aiutare i padri scalabriniani che operano nella frontiera tra Santo Domingo e

Haiti. Da qualche tempo gli haitiani, anche quelli che sono nati a Santo Domingo, vengono deportati in forma brutale, senza che possano neanche tornare indietro a prendere le loro cose. Gli scalabriniani laici hanno creato una struttura di prima accoglienza e, grazie ad un accordo con la polizia locale, aiutano i deportati a recuperare i loro beni.

I corsi hanno ottenuto un grande successo a New York e uguale interesse hanno destato le sue conferenze sull’arte e la sua storia.

(Continua nella pagina seguente)

BUSCO CONOCER A UN COMPAÑERO

**Tengo 56 años,
2 hijos ya casados,
cada quien independiente.
Me siento sola,
necesito un compañero
de vida**

**Soy una mujer seria,
hogareña, amante de la cocina**

Celular: 0414-222.36.18



L'artista che risiede in Venezuela presenterà il suo libro "Tempo e Spazio" un excursus nel tempo per narrare la storia dell'arte italiana. Il disegno come cammino per trovare un momento di intimità in una città che affascina e seduce

- L'anno scorso - ci dice - la sala si è riempita di stranieri, giovani che studiano l'italiano, curiosi e amanti della storia dell'arte. Allora, presentai un prodotto tipico. Iniziai parlando del 1300 per finire col Rinascimento.

Santoro ora dà spazio all'entusiasmo e alla passione. Ci parla delle conferenze realizzate lo scorso anno in cui, iniziando da Giotto, si è inoltrato nel Rinascimento, presentando i maggiori esponenti delle correnti dell'arte, della cultura latina per arrivare fino al Caravaggio "che apre le porte a una nuova pittura e che coincide con la nascita della lingua italiana, quella di Dante e della Divina Commedia".

- Dante, Giotto, Caravaggio - commenta - hanno occupato uno spazio importante. Ma si è parlato anche del Petrarca, dal punto di vista letterario e poi di Michelangelo, Leonardo, Raffaello. Tutti grandi artisti del tempo ormai conosciuti ovunque. Non basta solamente

vederli - ci dice -. Bisogna saperli leggere, capirli. E' entusiasmante spiegare un quadro, farlo vivere. Prendere le persone per mano e portarle dentro l'opera. E' questo un qualcosa in cui mi riconosco. I professori mi dicevano che avevo questo senso di cicerone; la capacità di portare gli altri dentro il quadro, di aiutarli a conoscerne i segreti, per avere una visione completa di ciò che voleva rappresentare l'autore.

Aggiunge, con un pizzico di soddisfazione, orgoglio e anche emozione che, dopo le prime lezioni, si era sparsa la voce e il salone delle conferenze era sempre pieno.

- E' stato gratificante - ci dice -. Alla fine, dopo una settimana, quando è arrivato il momento di salutarci, non volevano mandarmi via. Ho promesso che sarei tornato e avrei presentato un altro periodo. Ho detto che avrei illustrato il 900, il 900 in generale, le avanguardie italiane. Ed è quello che farò nei prossimi giorni.

CLG
centro
**ITALO VENEZOLANO
DE GUAYANA**
RIF J-09504715-6



Nella vita a volte è necessario saper lottare, non solo senza paura ma anche senza speranza (citazione di Sandro Pertini).



Unidad L'OPPOSIZIONE

sempre tanto proclive a farsi danno

Mauro Bafile

E' il dramma dell'eterogenea coalizione dell'Opposizione. Accuse, proteste, denunce. Concluse le primarie e trascorsa qualche settimana dall'annuncio dei candidati alle prossime parlamentari, ecco farsi spazio il seme della discordia, pronto a spargliare le carte in tavola.

Dubbi, incertezze, ambiguità. Ma l'effetto, nel fondo, è sempre lo stesso: il clima di sconforto e demoralizzazione. Le recenti denunce di "presunte" azioni "meschine" e di "bassa lega", che avrebbero caratterizzato il "dopo-primarie" dell'Opposizione, scuotono la "Mesa de la Unidad De-

mocratica", ripropongono querelle d'altri tempi e gettano perplessità sul futuro della sua unità.

Mentre la denuncia di Antonio Ecarri, presidente di Copei-Caracas, fa temere un "effetto domino", che sarebbe catastrofico per l'Opposizione; le dichiarazioni di esponenti di Voluntad Popular, che si attribuiscono il trionfo sul Cne, a loro dire "obbligata a fissare una data delle elezioni" dallo sciopero della fame di Leopoldo Lòpez, e i ritardi nella decisione della scelta di un unico simbolo elettorale dell'Opposizione in queste parlamentari, contribuiscono ad alimentare dubbi e incertezze.

In particolare, ad accrescere le perplessità dell'elet-

torato della "Mud" è il dibattito attorno al simbolo con il quale presentare l'alternativa dell'Opposizione. Nonostante possa sembrare un tema di poca importanza, esso, nel fondo, illustra con chiarezza le difficoltà della Mud nel far convivere in uno stesso contenitore tante anime assai diverse per formazione ideologica, estrazione sociale ed obiettivi. Il messaggio della costellazione di partiti e movimenti politici che hanno già aderito all'iniziativa della Mud, e rinunciato al proprio simbolo e ai colori del proprio partito in nome di un progetto comune costruito con tanto sacrificio, non pare sia stato sufficientemente digerito da Voluntad Popular. Il timo-

re è che, come accaduto lo scorso anno, il partito di esponenti di peso come Leopoldo Lòpez, con il suo radicalismo possa creare situazioni pericolose e un clima di tensione che non gioverebbe a nessuno.

L'Opposizione, rappresentata nella sua stragrande maggioranza dalla "Mesa de la Unidad Democrática", ha dalla sua tutti i sondaggi. Variano le percentuali, ma non l'orientamento. Ha purtroppo come avversario non solo il Psuv ma l'Opposizione stessa, tanto proclive a farsi danno. A nulla, a quanto pare, servono le lezioni della storia, dall'esperienza del plebiscito che segnò l'inizio della débâcle del perezjimenismo, nel 1957 a quella che determinò la

sconfitta di Pinochet in Cile nel 1988.

Dal canto suo, il Psuv ha tutti i sondaggi contro, ma le redini del potere ben salde. Ha il dominio assoluto di tutti gli organismi dello Stato. E della stragrande maggioranza dei mass-media. L'abuso della propaganda politica attraverso la televisione e la radio statale è una realtà incontestabile. Lo è anche che la stampa non filogovernativa, quella che ancora rema controcorrente e resiste nonostante tutto, è oggi assediata, minacciata e discriminata. Si tollera ma oramai il suo potere di penetrazione, dovuto alla drastica riduzione di copie quotidiane imposte dalla mancanza di materia prima, è assai limitato. Dal

canto suo, il radicalismo che caratterizza l'arceplago delle pagine web, le ha rese poco attendibili e anch'esse limitate al ristretto mondo della "rete". Tutto ciò, per il Psuv, rappresenta un gran vantaggio in vista del prossimo appuntamento elettorale al quale, se non vi sono improvvisi capovolgimenti di fronte, arriverà col fiato grosso e in evidente svantaggio.

Difficoltà, ostacoli, scogli. Come la Mud anche il Psuv ha i suoi guai. I sondaggi, dicevamo, gli sono ostili. E la situazione economica e sociale del Paese non aiuta. La delinquenza non fa differenze e colpisce ricchi e poveri.

(Continua nella pagina seguente)



**Centro Social Italo-Venezolano
Valencia**

Rif: J- 07516144-0

*La Repubblica è una conquista
nostra e dobbiamo difenderla costi
quel che costi
(citazione di Sandro Pertini del 1979).*



Dopo le primarie e trascorsa appena qualche settimana dall'annuncio dei candidati alle prossime parlamentari, torna a farsi spazio il seme della discordia in casa della Mud. Anche il Psuv ha i suoi guai ma l'organizzazione interna, nonostante le difficoltà, appare ancora assai coesa

Nel primo semestre dell'anno, le vittime della violenza - le cifre non sono ufficiali poiché gli organi di polizia hanno la proibizione di rendere note le statistiche in loro possesso - sono state 6.642. E cioè, 178 in più del primo semestre dello scorso anno. Solo nel mese di giugno, sono stati 425 i corpi esaminati dall'Istituto di Medicina Legale di Caracas. E la crisi economica morde con particolare violenza. All'aumento del costo della vita si somma la mancanza dei prodotti di prima necessità. Dall'inizio dell'anno, la Banca Centrale conserva gelosamente nel suo scrigno gli indici d'inflazione, che per legge dovrebbe render noti ogni fine mese. Comunque, le proiezioni d'istituti privati, banche ed economisti indicano che alla fine dell'anno l'inflazione non sarà inferiore al 150 per cento e potrebbe raggiungere anche il 200 per cento.

La situazione del paese, quindi, non è delle più felici. L'ha ammesso anche il Governatore dello Stato Carabobo, Francisco Ameliach. La mancanza di prodotti negli scaffali dei supermercati è una realtà che non si può più negare senza correre il pericolo di cadere nel ridicolo. Lo è anche la presenza di enormi file di consumatori alle porte dei generi alimentari. Un fenomeno quest'ultimo che crea irritazione e malcontento; lo crea nei quartieri di classe media ma anche in quelli ben più poveri della periferia. L'insicurezza, l'inflazione, la mancanza di prodotti, le lunghe



file di consumatori sono fenomeni bipartisan: non fanno sconto né differenze tra classi sociali.

Il governatore ha anche riconosciuto che l'apparato produttivo non è cresciuto, almeno non al ritmo del consumo. Ma, com'è ormai luogo comune, ha attribuito ogni responsabilità alla "guerra economica" d'industria senza scrupoli.

Comunque sia, a pochi mesi dalle elezioni, il cammino del Psuv è tutto in salita. Ma l'organizzazione interna, nonostante le difficoltà, appare ancora assai coesa. Soprattutto dotata dei meccanismi di propaganda politica capaci di muovere la leva del nazionalismo, intrinseco nella natura latinoamericana.

In questo contesto, la storia pare ripetersi. Ieri è stato il presidente Obama, con una polemica dichiarazione, a dare ossigeno alla popolarità del presidente Maduro. Oggi lo sono Colombia, Guyana ed ExxonMobil. La popolarità del presidente Maduro, ma anche quella di importanti esponenti del Psuv, è ai minimi storici. Nulla di meglio, quindi, che un nemico esterno per dare loro un nuovo impulso. E se non esiste, allora, tanto vale inventarlo. La creazione di "Aree Ope-

rativa di Difesa Integrale Marittima e Insulare", attraverso un polemico decreto, ha provocato la reazione della Colombia, che ha immediatamente agito attraverso i tradizionali canali diplomatici. E, infatti, il decreto, nel delimitare le "aree operative", sconfinava in una ampia zona marittima sulla quale Venezuela e Colombia reclamano la propria sovranità.

La denuncia della presenza della holding petrolifera nordamericana ExxonMobil, che ha trovato ricche sacche petrolifere nella zona dell'Esequibo su cui Venezuela reclama la propria sovranità, è un altro argomento di scontro. Il delicato lavoro di cucitura che svolgono le commissioni "ad hoc", sia per la querelle relativa al Lago di Maracaibo sia per quella attinente all'Esequibo, è stato messo in discussione e stravolto dalla condotta del governo del presidente Maduro. E la diplomazia del microfono, una volta ancora per uso e consumo politico, è tornata a essere il "modus operandi" del capo dello Stato. Il reclamo della sovranità su vasti territori, giusto o ingiusto che esso sia, può risvegliare, se presentato da un'abile macchina propagandi-

sta - così come è stato fatto con le dichiarazioni del presidente Barack Obama -, i sentimenti nazionalisti.

Anche il trionfo del "No" in Grecia, grazie all'opportunismo del presidente Maduro, è stato trasformato in un argomento di propaganda politica. Non si sa ancora quali saranno i riflessi sull'Eurozona. Ancor meno, sull'economia latinoamericana. Tuttavia, il presidente Maduro non ha perso tempo nell'interpretare il voto greco come la rottura con il sistema tradizionale. E, in questo, non ha poi tutti i torti. Celebrare il successo di Tsipras, come conseguenza della "rivoluzione chavista", pare comunque esagerato. Il presidente Maduro è l'unico capo di Stato che ha commentato a caldo gli avvenimenti della Grecia. Delle parole del capo dello Stato si è fatto eco il presidente del Parlamento, Diosdado Cabello, che ha posto l'accento sui fatti della Grecia commentando che sarà "la scintilla che infiammerà la prateria".

Nonostante non sia ancora iniziata ufficialmente, è evidente che la campagna elettorale sia già una realtà. E questo è solo l'inizio.

Rif: J-30893553-0



FEGIV se enorgullece en felicitar a todos los italianos en este día tan importante donde nace la República de Italia convirtiéndose en una República constitucional. viva Italia!

I Brics rappresentano il 43% della popolazione globale, il 25% del territorio, il 26% del pil mondiale, il 75% delle riserve valutarie, il 20% dell' interscambio commerciale planetario ma la loro crescente quota di ricchezza non si riflette nei diritti di voto dell'Fmi e della Banca Mondiale



Summit dei Brics, Putin cerca il contraltare al G7

MOSCA - Espulsa dal G8 e colpita dalle sanzioni occidentali per la crisi ucraina, la Russia di Putin usa il vertice Brics per dimostrare che il Cremlino non è isolato sul piano internazionale, trasformando il gruppo dei Paesi emergenti in una sorta di contraltare al G7. E la loro nuova banca di sviluppo - con una dote di 100 miliardi di dollari - in un contrappeso al sistema bancario occidentale, in particolare al Fmi e alla Banca Mondiale, dominati come il G7 dagli Usa. Con il rischio però, avvertono alcuni

analisti, di un'effetto speculare, ossia di una alleanza a trazione cinese, capace di estendere ulteriormente il potere globale di Pechino.

A caratterizzare il summit è stato il lancio della nuova banca di sviluppo e di un pool di riserva valutaria di emergenza, entrambi con un capitale di 100 miliardi di dollari. La nuova banca, decisa lo scorso anno al vertice Brics in Brasile, inizialmente finanzia progetti infrastrutturali dei Paesi membri: alla Grecia è già stato opposto un chiaro 'no'.

Le quote dicono chiaramente chi farà la parte del leone: 41 mld dalla Cina, 18 a testa da Russia, India e Brasile, 5 dal Sudafrica. I Brics hanno discusso anche la creazione di una agenzia di rating indipendente, come pure di un sistema swift per i trasferimenti in valuta: altri 'mattoni' per cercare di controbilanciare il predominio occidentale nel settore finanziario.

I Brics rappresentano il 43% della popolazione globale, il 25% del territorio, il 26% del pil mondiale, il 75% delle riserve valutarie,

il 20% dell' interscambio commerciale planetario (291 miliardi di dollari nel 2014). Una fetta rilevante del mondo, ma la loro crescente quota di ricchezza non si riflettono nei diritti di voto dell'Fmi e della Banca Mondiale. La riforma dell'Fmi che darebbe più voce ai Paesi emergenti è stata bloccata dal Congresso Usa. Per questo ora i Brics cercano spazi e strumenti alternativi per controbilanciare l'influenza occidentale e l'unipolarismo americano. Una tendenza assecondata da Putin, che nei Brics tenta di ri-

tagliare un ruolo di primo piano per la Russia, unica super potenza nucleare insieme gli Usa, con immense risorse di materie prime e una tecnologia militare e spaziale all'avanguardia. Ma il rischio di una alleanza con Pechino, anche all'interno dei Brics, è quello di finire schiacciato dal gigante cinese: secondo alcuni esperti, con il suo attuale ritmo di crescita del 7%, Pechino espanderà nei prossimi due anni e mezzo il suo pil in una quantità pari al valore dell'intera economia russa, attualmente in stagnazione.



**Associazione Campania
Carabobo**

Rif: J-40085299-4

*E' meglio la peggiore di tutte
le democrazie che non la migliore
di tutte le dittature
(citazione di Sandro Pertini).*



Variedad para disfrutar en familia

- Caraotas Negras • Lentejas • Arvejas Verdes
- Caraotas Blancas • Caraotas Rojas • Arvejas Amarillas
- Garbanzos • Malz para cotufas • Arroz Integral
- Arroz Dorado • Arroz Superior • Arroz Esmeralda
- Arroz Premium • Tomates Pelados • Crema de Arroz



Tiene más para dar



www.mary-lancarina.com

Sus Festejos y Conferencias en una excelente ubicación



Hotel Las Américas



Servicio de Valet - parking y estacionamiento gratis



- Salas de Conferencia (Con conexión inalámbrica a Internet)
- Servicio de Fax
- Centro de Negocios
- Sistema de Seguridad
- Conexión Wi-Fi
- Servicio de Taxi

Final Av. Casanova, Sabana Grande, Caracas - Venezuela
Teléfonos: (0212) 951.7387 - 951.7985 - 951.7596 - Fax: (0212) 951.1717
e-mail: americas@cantv.net - www.hotel.lasamericas.com.ve

RIF: J - 00061061 - 4

Lois
JEANS & JACKETS

S V
SERGIO VALENTE JEANS

CONFECCIONES ARARAT, C.A.

DIRECCION: AVENIDA FUERZAS ARMADAS - CRUCECITA A SAN MIGUEL - EDIFICIO LOIS - PLANTA BAJA
TELEFONOS: (0212).562.1511 - FAX: (0212).564.4738 - E - MAIL: ARARATCA@CANTV.NET
RIF: J-00042924-3 - CARACAS - VENEZUELA

La legna è arrivata al "Bosque" e la Pizza al

RISTORANTE E PIZZERIA IL NUOVO DA VITTORIO

- *QUATTRO STAGIONI: (Passata di pomodori, Mozzarella, Vegetali misti, Pollo, Funghi e Salame)
- *CAPRESE DI BUFALA: (Passata di pomodori, Mozzarella, Mozzarella di Bufala, Pomodoro tagliato a fette e Oregano)
- *PROSCIUTTO COTTO E FUNGHI: (Passata di pomodori, Mozzarella, Prosciutto cotto e Funghi)

Av. Principal de El Bosque, Qta. Careli, Restaurant El Nuevo Da Vittorio
Caracas, Tlfs: (0212) 731.00.98 - 731.01.60 Fax: (0212) 731.17.55
Email: da-vittorio@cantv.net
TWITTER: @EN_DA_VITTORIO

www.voce.com.ve

SKYY VODKA

Pagina web, Facebook, account Twitter... nuovi modi moderni e dinamici per far sentire la tua Voce!

@voceditalia

La Voce d'Italia